

L'ISPANISMO IN SARDEGNA

di
Giuseppina Ledda

L'ispanismo in Sardegna ha una lunga tradizione, se si considera l'opera svolta nell'ottocento e nel primo novecento da studiosi locali, quali Giuseppe Manno, Pietro Martini, Francesco Loddo Canepa, Toda y Güell ed altri che hanno tentato di porre in luce le tracce della cultura spagnola nell'isola. Ma qui interessa, ritengo, l'ispanismo entro l'istituzione universitaria e la sua storia in questo campo è più recente.

Ha cominciato ad esistere nell'immediato dopo guerra in una condizione precaria ed ancillare quando un incarico di Lingua e letteratura spagnola nella Facoltà di Magistero veniva affidato, di volta in volta, a professori che avevano competenza della disciplina, docenti di filologia romanza, di italiano e persino di filosofia. È il caso, peraltro interessante ed illustre, di Lorenzo Giusso, certamente noto qui a Napoli. Personaggio singolare, indisciplinato ed inquieto ingegno, un irregolare accademico dalle molte stranezze come lui stesso amava definirsi, dagli anni 44 in avanti insegnava, appunto, Letteratura italiana, Filosofia, Letteratura spagnola. Titoli noti delle sue opere — *La filosofia di G. Battista Vico e l'età barocca*, *Gioberti*, *L'anima e il cosmo* — sono indicativi dei suoi interessi predominanti. Nel campo dell'ispanismo riuniva in *Tre profili* ed in *Autoritratto spagnolo* alcuni interventi al III Programma RAI. Orbene, Giusso offriva ai discenti la seducente e fortunata esperienza di esplorare itinerari sconosciuti in uno spazio senza confini, in cui entravano a pari diritto la filosofia, le letterature, le arti e la musica. Ampliava notevolmente i nostri orizzonti ma non invitava certo allo studio specialistico della materia di cui ci occupiamo. Non si preoccupò, non aveva capacità organizza-

tive e non era nei suoi programmi, di formare e di incrementare un organico di futuri studiosi e docenti della disciplina. Negli ultimi anni, ebbe al suo fianco, come assistente, lettore e incaricato di filologia, Guido Mancini, che lo sostituì poi nell'insegnamento della letteratura spagnola, quando egli fece ritorno a Napoli. Mancini cominciò ad esercitare da noi la sua convincente opera di proselitismo e di «conversione» all'ispanismo; prime ad essere persuase fummo Inoria Pepe Sarno ed io. Ma la prova del difficile pendolarismo tra l'isola ed il «continente» si rivelò dura anche per l'allora giovane ed entusiasta Mancini, che ci abbandonò nuovamente «in affidamento» a studiosi di materie affini. Tra i più noti docenti, il filologo Del Monte autore dell'*Itinerario della picaresca*.

La disciplina era tenuta in vita per pochi studenti, mi sembra di ricordare una ventina fra le varie facoltà ed indirizzi, con scarsissime risorse librarie e nessun appoggio di assistenti, borsisti e lettori.

Finalmente esperienze nuove e feconde si ebbero, negli anni in cui Dario Puccini, a partire dal 62-63, assunse l'insegnamento ufficiale della materia e lo tenne con entusiasmo per una decina di anni, esperienze condivise da me che, qualche anno più tardi, facevo ritorno da Pisa — nel 68-69 — e da un piccolo gruppo di laureande e neolaureate, che poi entrarono a far parte dell'Istituto di spagnolo come assistenti e contrattiste: Gianna Carla Marras, Paola Ledda, Ornella Gabbrielli, Marina Romero Frías, Elsa Ventosa. Il numero di alunni crebbe in misura assai notevole, da una ventina, quanti ne conobbi agli inizi, a duecento e più. Il corso era, finalmente, quadriennale.

Se riconsidero oggi l'attività di ricerca svolta in quegli anni, mi sembra sia possibile caratterizzarla secondo due direzioni: una laboriosamente fattiva, incentrata su un programma concreto di reperimento, schedatura e descrizione del materiale bibliografico spagnolo esistente nelle principali biblioteche pubbliche e private dell'isola, sino ad allora sconosciuto, spesso in deplorabile stato di conservazione. Intendevamo, per un verso, offrire strumenti di lavoro agli studiosi di storia, di letteratura e di diritto; per un altro

consideravamo l'indagine propedeutica ad una storia della diffusione della cultura e della letteratura spagnola in Sardegna nonché della produzione ispano-sarda. Eravamo infatti convinti che, se si voleva riprendere il discorso sulla letteratura e la cultura locali, affrancandoci dai residui di certo provincialismo, occorresse farlo attraverso una previa analisi sul campo del patrimonio librario ed una lucida stima degli antichi fondi ancora ricostruibili — Rosselló, Canelles, dei Gesuiti, dei Francescani, ecc... —, ricostruendo al lato la storia dell'editoria che sorse in Sardegna sul finire del 500. Le riserve di materiali si mostravano ingenti. Convinti che, come afferma Tiraboschi, «Una biblioteca senza cataloghi è come una fortezza piena d'armi di cui i difensori non conoscono l'esistenza», si procedette, alla loro catalogazione. Sono stati pubblicati tre cataloghi degli antichi fondi riuniti nella Biblioteca Universitaria di Cagliari, repertori di *pliegos*, a cura di Ornella Gabbrielli, Marina Romero Frías, Paola Ledda, sotto la direzione di Dario Puccini e mia. Piccoli registri dei beni librari di biblioteche religiose sono stati curati più recentemente da Covadonga García Torreño e Lola García Sánchez, lettrici nelle nostre facoltà.

Il programma non è del tutto realizzato, ma vogliamo considerarlo sospeso e non chiuso, in attesa di tempi migliori, di fondi e di persone disponibili al lavoro di schedatura e catalogazione.

Accennavo prima a due direzioni nella nostra attività di ricerca; vengo, quindi, alla seconda. Ci si trovava, allora, in un periodo di fervida attività critica, periodo, negli anni 68-78, di dibattito e confronto di vari tipi di approccio e di interpretazione del testo. Per dibattere proposte e metodi ci unimmo interdisciplinariamente nell'allora denominato Circolo filologico — fondatori e promotori Dario Puccini, Luigi Rosiello, Alberto M. Cirese, Mario Baratto, Paolo Ramat —, promuovevano seminari con illustri ospiti quali Greimas, Zumthor, Lotmann ed altri. Derivarono da tale esperienza una serie di analisi e prove, sperimentazioni in proprio: l'area privilegiata il 500 e 600; l'oggetto: la letteratura picaresca, le novelle esemplari, il *Quijote*, ma con incursioni anche nel modernismo e nella poesia di Rubén Darío. Ognuno di

noi, al contempo, portava avanti ricerche che aveva in corso da più anni; io terminai il volume sull'emblematica, Dario Puccini quello su Sor Juana Inés de la Cruz, Gianna Marras il lavoro sul modernismo. Fu un periodo di convergenze, di scambi, di programmi e di lavoro comune.

Oggi la situazione si è consolidata, pur non essendo florida numericamente: due cattedre ricoperte da professori di letteratura, un'associazione in Economia e Commercio, due posti di ricercatori.

In un quadro-bilancio, quale quello richiestoci dall'associazione, se considero le più recenti direzioni di ricerca svoltesi a Cagliari, tutto sommato, devo constatare che la nostra attività non è rapsodica, né casuale, un filo unisce le ricerche attuali, le motivazioni da cui sono nate, e quelle precedenti. L'esigenza che ci spingeva a cercare nella polvere delle addormentate biblioteche sarde libri antichi e manoscritti è la stessa che ha animato più recenti ispezioni in biblioteche spagnole ed italiane per far luce su scritti «minori» (tra virgolette), rimasti nell'ombra, non più editi o manoscritti, emarginati, ma non marginali nella cultura del 500 e 600. Testi privilegiati: quelli di poetica e di retorica. È nato un programma, in collaborazione con colleghi di Università spagnole — coordinatrici Blanca Perrián ed io, con la collaborazione di Inoria Pepe — che prevedeva la pubblicazione in edizione moderna di 16 testi. Sono apparsi i primi volumi, G. Pérez de Ledesma, *Censura de la eloquencia.*, Zaragoza 1648, curato da me con la collaborazione di Vittoria Stagno; Ximénez Patón, *Elocuencia española en Arte*, Toledo 1604, introduzione ed edizione di Gianna Marras; è di imminente apparizione la *Primera parte de la Rhetorica*, di J. de Guzmán, Alcalá 1589, a cura di Blanca Perrián; Inoria Pepe Sarno prepara l'edizione dell'*Ejemplar poético* di Juan de la Cueva. Difficoltà, anche in questo caso di natura finanziaria, non permettono previsioni di rapido proseguimento. La cura e la pratica con i trattati di poetica e retorica ha avuto benefica ricaduta sulla ricerca organizzata, di gruppo, e sulla nostra individuale (io mi occupo di teoria e prassi della oratoria sacra del 600, Gianna Marras di poesia barocca). Come iniziativa di gruppo stiamo portando avanti un'indagine sulle

«Strategie e tecniche persuasive nella festa religiosa del 600». Vi collaborano ricercatori, dottori e dottorandi di ricerca, lettori. Ritengo, pertanto, che in un'eventuale mappa dell'ispanismo in Italia noi studiosi di letteratura di Cagliari dovremmo coerentemente collocarci in una sezione di studi sul Secolo d'Oro.

Prima di chiudere voglio anche ricordare l'attività interdisciplinare di cui abbiamo sentito sempre particolarmente viva l'esigenza, forse anche per la nostra situazione di ispanisti isolati e numericamente pochi, esigenza che ha portato ad unirci a studiosi di germanistica, di storia e di altre discipline durante vari anni, in seminari, due congressi e nella pubblicazione dei relativi atti sui problemi relativi all'argomento «La Letteratura e l'esilio».

Oltre l'attività più specificamente letteraria, devo anche segnalare il fiorire di studi di argomento ispanico nei diversi Istituti di storia. Fu il Prof. Alberto Boscolo ad avviare scambi e relazioni con gli istituti catalani e con l'*Archivo de la Corona de Aragón* e ad istituire a Cagliari un Centro CNR di studi storici che riunisce oggi microfilms e riproduzioni di gran parte, se non della totalità, dei documenti spagnoli, provenienti dagli archivi di Barcellona e di Simancas, relativi alla storia dell'isola. Attualmente il centro è diretto dal Prof. Cesare Casula. Il Prof. Bruno Anatra del Dipartimento di Storia di Magistero ha dedicato numerosi suoi lavori alla Spagna di Carlo V. Alla cultura militare spagnola, dalle origini alle successive evoluzioni, ha rivolto i suoi interessi il prof. Puddu già a partire dal volume curato per l'editrice il Mulino su *Il soldato e il gentiluomo*.

Nell'ambito della paleografia la Prof.ssa Luisa Darienzo compie attente ed apprezzabili ricerche su manoscritti spagnoli del 300 e del 400.

